L'IRRIDUCIBILITÀ DEI SENTIMENTI

Ingeborg Bachmann. In occasione del centenario, pubblicati gli scambi epistolari con Max Frisch, i ricordi scritti dagli amici Jaeggy e Johnson alla morte e la ricca biografia di Svandrlik

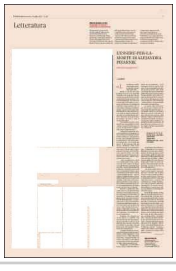
di **Elisabetta Rasy**

I libri pubblicati per celebrare l'anniversario della nascita di Ingeborg Bachmann- nel giugno di un secolo fa a Klagenfurt in Austria - sono molto drammatici ed evocano più la sua morte tragica che la sua vita: la scrittrice morì per le ustioni di un incendio che si era sviluppato nella sua casa romana la notte del 26 settembre 1973. La fine fu preceduta da una lunga agonia, quasi un mese, al reparto ustioni dell'ospedale Sant'Eugenio dove non riuscirono a salvarla, come racconta Fleur Jaeggy, amica della scrittrice, in *Gli ultimi giorni di Ingeborg*, con una prosa di parole e frasi spezzate di grande potenza. Drammatico è anche il singolare *requiem* dell'amico Uwe Johnson, un'esplorazione *post mortem*, quasi una autopsia sul corpo della città dove l'autrice era nata e da cui era fuggita: *Un viaggio a Klagenfurt. Sulle tracce di I. B.*, ora riproposto dall'editore L'Orma. Scritto subito dopo la tragica fine di Ingeborg, catalogando strade, parchi, scuole, teatri, ma anche cronache e figure a lei connesse, è «un viaggio nella memoria individuale e collettiva» (come è scritto nel saggio che chiude il volume del germanista Luigi Reitani, collaboratore del Sole 24 Ore, scomparso nel 2021), di quella piccola patria nella quale, lei sosteneva, si poteva tornare solo da stranieri. Amico della scrittrice, Johnson, di otto anni più giovane di lei, ne condivideva l'adesione al Gruppo 47 che dopo la catastrofe bellica aveva riunito talenti letterari in cerca di nuove strade. Il suo testo, costruito per frammenti, è - suggerisce Reitani – un «lavoro del lutto», come lo raffigurò Freud nella sua faticosa scansione: ricordare, ripetere, rielaborare. È invece una informatissima biografia *Scrivere per esistere*, firmata da una studiosa di lungo corso della scrittrice, Rita Svandrlik. Nel libro sono dedicati capitoli anche agli uomini più importanti della sua vita, compagni nell'appassionata avventura artistica ma anche in complesse relazioni umane: il poeta Paul Celan, il musicista Henze, lo scrittore Max Frisch.

Il carteggio con quest'ultimo costituisce la pubblicazione più rilevante del centenario Bachmann: «Non siamo stati bravi», quasi mille pagine tra lettere (dal 1958 al 1972), un vasto apparato di commenti e una cronologia tripartita dove sono enumerati date ed eventi principali della vita di entrambi gli scrittori e i momenti salienti della loro relazione. Che si manifestò con un vortice di sentimenti contrastanti ma anche con un fiume vorticoso di parole. Perché, come scrivono in una postfazione Thomas Strässle e Barbara Wiedermann, i due trascorsero poco tempo insieme, solo dal novembre 1959 all'ottobre 1960 e dall'aprile del 1961 al marzo 1962, ma non smisero mai di comunicare intensamente, prima per il trasporto amoroso che l'incontro aveva suscitato, poi in cerca di spiegazioni e riparazioni quando – abbastanza presto – sorsero le prime incomprensioni e divergenze, infine in una battaglia verbale di recriminazioni e accuse. All'inizio chi legge ha la sensazione di commettere una indiscrezione, tanto forte è la tonalità intima che il carteggio propone ma, come anche puntualizzano i due commentatori, Bachmann e Frisch erano «una coppia famosa», come loro stessi sapevano di essere, ma sono stati anche due dei più importanti scrittori di lingua tedesca del ventesimo secolo. E se la loro relazione si muove seguendo il ritmo sussultorio delle onde sentimentali come ogni amore e soprattutto come ogni amore difficile, le lettere sono opera di due persone che non rinunciano al privilegio e al tormento del legame con le parole. È dunque legittimo considerare la loro corrispondenza un testo: ma che tipo di testo? Una confessione incrociata e una meditazione a due voci sulle avventure e le disavventure dell'amore? Oppure, come mi è successo inoltrandomi nelle circa trecento missive, una sorta di romanzo epistolare?

Romanzeschi nei loro desideri e rifiuti appaiono a chi legge «l'amata Ingeborg» e il «carissimo Max». È il maggio 1958 quando lui ascolta il radiodramma *Il buon Dio di Manhattan* e se ne entusiasma e le scrive una lettera. Ha 57 anni ed è un autore famoso. Lei ne ha 32 ed è una figura di prestigio del mondo letterario, ha già pubblicato la raccolta *Invocazione all'Orsa Maggiore* e, come lui, si muove tra nazioni diverse, con una predilezione per l'Italia. Dalla sequenza delle lettere si capisce che nell'incontro che segue qualcosa si accende subito fra loro, ma si capisce anche che sarà un gioco tra caratteri diversi, più impaziente lei (già a inizio luglio scrive: «Cosa succede? Aspetto e trepido. Nessun segno. Ci vuoi spariti l'uno per l'altra... Continuerò ad aspettarti»), più incline ai tempi e ai modi della ragione lui. Mentre si spostano tra la Svizzera, l'Austria, Roma, Napoli e il mondo il legame si stringe - tanto che nell'ottobre 1959 lui le chiede di sposarlo – e si allenta, si addolcisce in premure e tentativi (non facili) di convivenza e si arroventa in gelosie e malintesi, mentre altre donne

«NON SIAMO STATI BRAVI» RACCONTA UN AMORE CHE È DURATO MOLTO POCO E CHE È STATO SEGUITO DA ANNI DI RECRIMINAZIONI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e altri uomini entrano nella loro vita. Fino alla rottura, con penosi strascichi, nel 1963, mentre la salute di Ingeborg è sempre più compromessa: ha subito un intervento chirurgico e ha seri momenti di depressioni curati anche con ricoveri.

Anni dopo, Bachmann pubblicherà il racconto *Tre sentieri per il lago* (in italiano nell'omonima raccolta): una donna, la reporter Elisabeth, torna nella sua città natale, Klagenfurt, e mentre passeggia cercando di raggiungere il lago, riflette sui suoi amori. Il tono è appunto meditativo, non ha l'incandescenza delle lettere a Max, ma l'irriducibilità è la stessa. In primo luogo stilistica, i sentimenti chiedono la precisione delle parole per evadere dalla gabbia dei luoghi comuni che li soffocano. Ma come nelle lettere c'è dell'altro: l'amore tra due persone è la quintessenza della relazione umana, dunque chiede etica, chiede verità. Per la donna del racconto e per l'autrice delle lettere forse è una ricerca impossibile, ma non per questo meno necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingeborg Bachmann e Max Frisch
Non siamo stati bravi
Lettere 1958-1972
Traduzione di Cristina Vezzaro
Feltrinelli, pagg. 940, € 60

Fleur Jaeggy
Gli ultimi giorni di Ingeborg
Adelphi, pagg. 44, € 6

Uwe Johnson
Un viaggio a Klagenfurt
L'Orma, pagg. 140, € 18

Rita Svandrlik
Scrivere per esistere
Carocci, pagg. 206, € 22

FASE - Festival di Arti Visive a Sud Est. Otranto e Porto Badisco ospitano la terza edizione del festival fino al 12 luglio. Nella foto, Alessia Rollo, «Altera Italia», un progetto fotografico che indaga la cultura rituale del Sud Italia

ALESSIA ROLLO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato